

# Sognando Venezia

Chi erano i Veneziani e come hanno fatto a costruire la città più desiderata e imitata al mondo?

➡ Luciana Sidari



Le cupole della Basilica della Salute al tramonto

Cassiodoro, segretario di Teodorico, fu uno dei primi, nel 537 d.C., in una lettera indirizzata ai tribuni marittimi delle Venzie a descrivere i Veneziani (cioè in senso lato coloro che abitavano tra Ravenna, il Po e l'Adriatico) definendoli come operosi, meritevoli, responsabili, centrando con poche parole alcune caratteristiche loro e del sistema sociale di quella che sarebbe stata la società veneziana: erano pescatori, vivevano di pesce, in terre dove spadroneggiavano le maree, in case fragili somiglianti a nidi d'uccelli, ma tutte uguali, ove non c'era posto per l'invidia e per il vizio, perché tutti, ricchi e poveri erano uguali e coesi, al lavoro nelle saline, dove non venivano usati l'aratro e l'erpice, ma il rullo, per produrre il sale, *moneta sonante* per gli scambi in terra e in mare e dove, legata al palo fuori di casa, non c'erano il cavallo o il mulo, ma la barca pronta a salpare per trasportare merci, al servizio dei committenti.

## Una città con un ricco corredo genetico, vocata alla solidarietà sociale

Impressionante, ma in questa lettera c'è tutta la vocazione di Venezia e dei Veneziani che seppero creare un modello sociale solidale e soprattutto tesaurizzare quell'ansia genetica di superare i limiti del conosciuto per avventurarsi in quei mari, in quelle terre e in quei deserti dei quali furono signori, intrecciando relazio-

ni economiche, fino al famoso Catai di Marco Polo.

A parte la probabile favola della fondazione di Venezia per mano di fuggiaschi che in quattro e quattr'otto abbandonarono la romana Altino per vivere sugli isolotti della laguna, di vero c'è che tra la seconda metà del VI secolo fino al IX secolo si formò quel complesso nucleo urbano che è oggi la città. Venezia nacque con un ricco corredo genetico: nel suo dna scorreva il meglio della cultura troiana (Padova viene fondata da Antenore principe troiano) romana, barbarica, bizantina cristiana, ecc. Questo spiega la singolarità di Venezia, la sua bellezza caleidoscopica, la sua capacità di fondere tutte le culture, anche quelle nemiche, l'odiato turco, amato quando faceva comodo, in un unico scintillante mosaico (I mosaici della Cattedrale di Torcello parlano chiaro).

Se pensiamo alle navi veneziane, costruite nell'Arzanà, il glorioso Arsenale citato da Dante nell'Inferno:

*Quale ne l'arzanà de' Viniziani  
bolle l'inverno la tenace pece a rimpal-  
mare i legni lor non sani, ché navicar  
non ponno – in quella vece chi fa suo le-  
gno novo e chi ristoppa le coste a quel  
che più viaggi fece; chi ribatte da proda  
e chi da poppa; altri fa remi e altri volge  
sarte; chi terzeruolo e artimon rintoppa;  
tal, non per foco ma per divin'arte, bol-  
lia là giuso una pegola spessa, che 'nvi-  
scava la ripa d'ogne parte.*

(La divina Commedia, Inferno, Canto XXI)

dobbiamo immaginare anche il brulichio dei residenti, che lavoravano e partecipavano alle antiche arti. Nel Museo Correr è conservata una serie di insegne delle Arti, cioè le corporazioni a cui bisognava iscriversi per esercitare qualsiasi tipo di attività artigianale e commerciale a Venezia. Create nel Medioevo, le Arti rimasero in vita fino alla fine della Repubblica; avevano un regolamento molto rigido, la *Mariogola*, ed erano controllate dallo Stato, in particolare dalla Magistratura della Giustizia Vecchia, che aveva sede nel Palazzo dei Camerlenghi presso il Ponte di



Rialto. Dobbiamo immaginare anche la presenza di viaggiatori, *i foresti*, che arrivavano per vari motivi a San Marco e a Rialto. Si mangiava nelle *furatole*, si beveva nelle osterie, si alloggiava nelle locande, si profittava delle grazie delle meretrici in quartieri dedicati, per esempio quelli famigerati, gestiti nel XV secolo dalla Famiglia Rampani a San Cassian (da qui il brutto termine *carampana*, che indicava una meretrice sfiorita, che aveva perso la sua bellezza e giovinezza e che si dava per pochi soldi (regalando spesso generosamente il mal francese che i cugini francesi a loro volta chiamavano il male italiano). Gli stranieri arrivavano per mare e per terra e restavano abbagliati dalla bellezza teatrale, scenica, dalla città e dalla licenziosità che vigeva e che in fondo non scandalizzava più di tanto, il rimedio infatti era indecente quanto il male, basti pensare al toponimo del “Sotoportego delle tette” sul quale si affacciavano belle e giovani prostitute incaricate di riportare sulla retta via giovani omosessuali con le loro grazie a pagamento... A Venezia esisteva dal 1355 una organizzazione di albergatori, i così detti cameranti, che si riunivano nella Chiesa di San Matteo a Rialto tutti i lunedì. L'iter burocratico per aprire un'attività era breve: l'autorizzazione da parte del Maggior Consiglio, un'insegna chiara e originale, un po' di passaparola, oggi lo chiameremmo marketing, il pagamento di una tassa. Ogni ospite veniva registrato e riceveva un permesso di residenza, senza di questo poteva anche essere arrestato. Servi e padroni (e in terraferma anche animali) erano sistemati nella stessa locanda, chiamata allora ostaria. Tutte, Lo Sturion, la Campana, la Luna, Il Selvatico (oggi *dépendance*



**A sin., Mercato di Rialto con traghetto e Gondole di Santa Sofia. Qui sopra, Riva degli Schiavoni**

dell'Hotel Monaco&Grand Canal) la Spada, la Scimia, Il Sol, Il Cavalletto, avevano prezzi molto alti. Dal XVII secolo molti Palazzi privati vennero trasformati in alberghi, il Leon Bianco ospitò perfino l'imperatore Giuseppe II e gli eredi al trono di Russia, arrivati per il carnevale. Nei primi dell'800 Giuseppe Dal Niel trasferì la sua attività in un Palazzo in Riva degli Schiavoni, divenuto l'Hotel Danieli, uno dei simboli di Venezia. Con l'inizio del XIX secolo a Venezia non arrivano più solo nobili ma anche borghesi, la nuova nobiltà del denaro, e soprattutto la città si apre al turismo marino, incredibile ma il primo ad offrire sia l'acqua dolce che quella di mare, fu l'Hotel Bauer nel 1844.

Sorte esclusiva avevano l'ospite coronato, l'alta nobiltà, gli artisti, scrittori, scienziati, spiriti fortunati che preceduti dalla loro fama, esibivano lettere di presentazione di amici altolocati, le quali garantivano l'ospitalità in Palazzi privati. Lord Byron fu a lungo ospite dei Palazzi Mocenigo, Galileo Galilei fu ospite dei Sagredo, Wagner di Palazzo Vendramin. I nobili veneziani erano curiosi del mondo “foresto”, i cenacoli, i salotti pullulavano di belle cortigiane e di nobildonne che gareggiavano per i gioielli, gli abiti, e perché no anche per cultura, non dimentichiamo che la prostituta numero 205 con casa a Santa Maria Formosa, con la madre mezzana e tariffa di 2 scudi, cioè Veronica Franco, era una poetessa e che fu dato a lei l'incarico di incantare il re di Francia Enrico III nel 1574. I Veneziani naturalmente nelle grandi occasioni spendevano e spandevano, giocavano e spesso si rovinavano. D'altronde a Venezia era sempre festa, si ha memoria del Carnevale dal 1094 sotto il dogado di Vitale Falier, nel 1296 il Senato dichiarò festivo l'ultimo giorno di Carnevale. Il periodo delle feste era naturalmente l'occasione per *in-*



Le gondole con il famoso ferro da prua, che ha funzione decorativa e simbolica rappresenta infatti i sestieri (quartieri) in cui è divisa Venezia

*sanire*, per compiere eccessi praticati in maschera e il Carnevale poteva durare anche sei mesi, perché portava fiumi di denaro. I luoghi dove si celebravano i riti del divertimento erano i Palazzi privati e naturalmente il famosissimo Ridotto, aperto nel 1638, cioè il tempio del Gioco d'azzardo (oggi come allora visitabile in Calle Valaresso, cuore dell'Hotel Monaco & Grand Canal) dove tutti, giovani e vecchi, donne e uomini, cortigiane e seduttori, bari, re, nobili, persino il Doge, giocavano con il volto mascherato, tranne, oggi diremmo i croupier, allora nobili decaduti, i famosi barnabotti che conducevano i giochi. Di nuovo è uno strano concetto di democrazia, il Ridotto era accessibile a tutti, la parità consisteva nell'inseguire la dea bendata, e anche nel dare sfogo a quell'istinto primordiale che possiamo definire un mix micidiale di calcolo, *agon*, di fortuna, *alea*, di maschera *mimicry*, azzardo- rischio-vertigine *itynx*.

Se non ci fossero stati il gioco d'azzardo e il carnevale non avremmo avuto le opere meravigliose, dipinte da Gabriel Bella, da Pietro Longhi, da Giovanni Grevenbroch, Alessandro Magnasco, Francesco Guardi, Lorenzo Tiepolo, presenti nei Civici Musei Veneziani. E non avremmo avuto nemmeno Giacomo Casanova.

### La "Riviera di Venezia" e le sue ville

La grandeur di Venezia dal 1500 fino all'arrivo di Napoleone, è visibile anche nella terraferma: da Venezia a Bergamo "il Leone" ha lasciato ville, palazzi, monumenti, circa 4.000, verso ovest e verso Belluno e il Friuli a nord est. La nobiltà veneziana disseminò questo ampio territorio con residenze di servizio all'attività agricola e nel tempo sempre più ricche e rispondenti al *cursus honorum* e diremmo oggi status symbol del potere delle famiglie. Le famose **Ville Venete** sono visibili ancora oggi, il Fiume Brenta rivolge loro un corteggia-

mento lento e come un tempo si può arrivare in battello, anche in house boat, per ripercorrere le emozioni dei primi amanti del grand tour, fra questi W. Goethe, che scrisse: *"Soltanto poche parole sul viaggio da Padova a Venezia: la navigazione sul Brenta con un pubblico battello, in compagnia di gente ben educata (perché gli italiani sono riguardosi fra loro) è comoda e piacevole. Le rive sono abbellite da giardini e da padiglioni, piccoli villaggi si affacciano alla sponda, costeggiata a tratti dall'animata strada maestra. Poiché il corso del fiume è regolato da chiuse, bisogna spesso fare delle piccole soste, di cui si può approfittare per dare un'occhiata al paese e per gustare i frutti che vengono offerti in abbondanza. Poi si risale sul battello e si continua la nostra via, attraverso un mondo vivace, tutto fertilità e animazione".* La Riviera del Brenta fu citata, cantata, vissuta da grandi scrittori e poeti, da filosofi, magistrati, Dante Alighieri, Giacomo Casanova, George Byron, Philippe de Commines, Gabriele D'annunzio e Eleonora Duse, Arrigo Boito, Ernest Hemingway, Charles de Brosses, Charles Montequieu, Thomas Mann e da tanti tantissimi sconosciuti viaggiatori che arrivano ogni anno per meglio comprendere il fenomeno Villa Veneta. Oggi molte ville sono visitabili lungo il percorso che da Padova porta a Venezia, tra le più famose Villa Sagredo, Villa Foscari Rossi, Villa Pisani detta La Nazionale, Villa Widmann Rezzonico Foscari, Villa Valier, Villa Foscari detta la Malcontenta; sono presenti anche molti ristoranti, specializzati in pesce di mare e piatti a base di primizie del territorio, molti B&B, molti piccoli hotels, altri adatti a un turista esigente, come quelli della famiglia Dal Corso (Villa Margherita Romantik Hotel e Villa Franceschi Relais Chateaux). Alcuni hanno anche una vacanza Mice o orientata al tema wedding. In ogni caso la "Riviera di Venezia" famosa anche per la produzione di calzature di lusso, merita di essere visitata tanto quanto Venezia. Bisogna farlo immaginando di essere un personaggio di Carlo Goldoni che scrisse le "Gioie della Villeggiatura". Durante tutto l'anno ci sono eventi in villa, concerti, rappresentazioni teatrali, eventi sportivi internazionali come la Venice Marathon, eventi legati all'enogastronomia. ■